An abstract artwork featuring bold, expressive lines and vibrant colors. A large, dark, rounded shape dominates the foreground, containing a stylized eye with a blue iris and a black pupil. To the left, a green outline of a head or face is visible. The background is filled with splatters of yellow, green, and blue, and a large, irregular blue shape on the right side. The overall style is reminiscent of mid-20th-century abstract expressionism.

3

LINEA INQUIETA

ASTRATTISMO Tracce d'avanguardia nel contemporaneo

A stone relief sculpture depicting two figures, possibly a man and a woman, in a classical or Renaissance style. The figures are positioned on either side of a central vertical element, possibly a doorway or a column. The relief is set against a textured stone background. The text 'Palazzo Ceschi' is overlaid in white, with 'Casa della Gemetta' in a smaller font below it.

Palazzo **Ceschi**
Casa della Gemetta

LINEA INQUIETA

Tracce d'avanguardia nel contemporaneo

ASTRATTISMO

opere di

**CLAUDIA BUTTIGNOL
MIRKO CELEGATO
HIKARI MIYATA
JULIAN SOARDI
IDA VALENTINA TAMPELLINI**

intorno a un'opera di

JOAN MIRO'



*Iniziativa realizzata con il contributo dell'Assessorato alla Cultura
della Provincia Autonoma di Trento*

LINEA INQUIETA

Tracce d'avanguardia nel contemporaneo - Vol.3

PALAZZO CESCHI - Borgo Valsugana (TN)

Ottobre 2018

collana interna "I quaderni dell'arci" a cura di Paolo Dolzan

Coordinamento

Claudio Bellin

Allestimenti

Claudio Bellin, Paolo Dolzan

Foto

Proprietà degli autori

Testi

Attilio Pedenzini, Andrea La Malfa, Paolo Dolzan

Stampa

Litodelta, Scurelle, (TN)

Supervisione

Claudia Cattani



Arci del Trentino

Via degli Olmi, 24 - Trento

Tel. 0461 231300

www.arcideltrentino.it



REGIONE AUTONOMA
TRENTINO-ALTO ADIGE



COMUNITÀ
VALSUGANA & TESINO



croXarie

LINEA INQUIETA, una nuova collana d'arte.

Questa nuova piccola collana d'arte si propone come un esperimento che intende mostrare una panoramica sugli aspetti che interessarono il fenomeno delle *avanguardie storiche di inizio '900*, nel tentativo di individuare degli elementi di continuità nello scenario delle nuove generazioni nel campo dell'arte contemporanea.

E' scopo di tale indagine soprattutto il voler verificare la "persistenza della memoria" e tentare di comprendere se il rapido avvicinarsi dei cambiamenti globali, che in quest'epoca tagliano trasversalmente le varie generazioni nella forma di una rapida evoluzione tecnologica, di una massificazione culturale assoggettata alla merce, sono in grado di annichilire le testimonianze della storia.

Questa proposta editoriale è parte integrante di un progetto espositivo; ogni volume infatti documenterà l'esperienza della mostra, realizzata con le opere degli artisti selezionati dal panorama italiano e straniero, invitati a dialogare con un'opera storicizzata, estratta dal più ampio contesto del movimento d'avanguardia affrontato.

Un saggio critico tenterà di offrire al lettore e al visitatore, un sintetico tracciato lungo il quale sarà più semplice comprendere il contesto in cui operavano gli artisti d'avanguardia, per porlo a confronto con le nuove sperimentazioni e ravvisarne così i legami, oppure le contraddizioni.

La sede di Palazzo Ceschi di Borgo Valsugana è lieta di ospitare questa esposizione. Da alcuni anni Palazzo Ceschi ha aperto gli spazi della propria amministrazione all'arte, con lo scopo di rendere questi luoghi più abitati e familiari alla comunità e per estendere il dialogo culturale.

Questo terzo capitolo dell'esposizione "Linea Inquieta", dopo aver trattato nelle precedenti edizioni i movimenti dell'Espressionismo e la Nuova Oggettività, del Futurismo e del Dadaismo, in questa occasione ci racconta il movimento dell'Astrattismo.

L'opera di Juna Mirò sarà lo spunto di riflessione per gli artisti di questa mostra.

Per la nostra associazione è stato in passato ed è tutt'ora importante il rapporto con gli artisti e nondimeno l'obiettivo di avvicinare il pubblico sempre più variegato, alle tematiche dell'arte contemporanea. E' ciò che abbiamo provato a fare anche in questa occasione, anche grazie alla preziosa collaborazione della Comunità di Valle della Bassa Valsugana e Tesino, sempre disponibile nel mettere a disposizione i suoi spazi per aprire i luoghi istituzionali al pubblico e al dialogo culturale. Un modo di intendere le Istituzioni, aperte e democratiche, che la nostra Associazione condivide profondamente.

Andrea La Malfa

Presidente Arci del Trentino

E' con rinnovato piacere che per il quarto anno apriamo le sale di Palazzo Ceschi ad eventi che poco hanno a che fare con le attività tipiche della Comunità di Valle.

L'idea era, ed è, stimolare i cittadini ad una funzione "altra" di spazi che nell'immaginario collettivo vengono visti come lontani, da frequentare solo per il tempo strettamente necessario a sbrigare una pratica o a chiedere informazioni. Lo facciamo da molti anni ospitando eventi culturali nell'auditorium e nelle nostre sale per riunioni, ma abbiamo pensato che era tempo di andare oltre, invitando i cittadini anche nei corridoi, negli uffici, nei luoghi animati ogni giorno da quanti lavorano per la collettività.

Ci piace molto l'idea di mescolare le funzioni di questo luogo e mescolare le persone che lo frequentano; far trovare fianco a fianco chi deve presentare una istanza, chi ha il compito di dare una risposta, chi desidera visitare una mostra o anche semplicemente farsi un giro nel bellissimo palazzo di Borgo Valsugana. Fin dall'inizio questa esperienza si è via via sviluppata anche grazie a collaborazioni importanti, tra le quali quella con ARCI del Trentino è senz'altro fra le più significative.

Anche in questo caso le porte di Palazzo Ceschi si aprono grazie a un progetto ARCI, con la terza di quattro esposizioni che intendono indagare la permanenza delle suggestioni delle avanguardie storiche nelle nuove generazioni di artisti: una ricerca che non mancherà di suscitare interesse e attenzione in quanti avranno intenzione di farci visita.

Attilio Pedenzini

Presidente Comunità Valsugana e Tesino



Juan Mirò nel suo studio

L'ASTRATTISMO

di Paolo Dolzan

Rispetto alle precedenti trattazioni, dove abbiamo abbinato i vari movimenti per continuità o affinità, (l'Espressionismo con il Fauvismo e la Nuova Oggettività, il Futurismo con il Dadaismo), in questa occasione si è optato di affrontare l'Astrattismo isolatamente. Questo perché suddetto movimento appare in Europa nello stesso arco di tempo in ambienti lontani tra loro e con caratteristiche spiccatamente eterogenee, con la presenza di molti gruppi indipendenti (Raggismo russo, Vorticism inglese, Astrattismo orfico francese, ecc.). Inoltre riscontriamo delle sperimentazioni astratte, per esempio, nell'esperienza futurista italiana e russa e in quella dadaista; e questi sconfinamenti avrebbero riferito la trattazione dell'argomento a un ambito troppo specialistico che eccede lo scopo divulgativo di questo scritto.

L'opera di Juan Mirò "Sobreteixims" intorno alla quale si snoda l'allestimento della presente esposizione, sintetizza il suo variegato percorso, dagli esordi figurativi al transito nel surrealismo e infine, all'approdo del linguaggio astratto, ma essa è anche un esempio calzante che testimonia la difficoltà di circoscrivere l'Astrattismo all'interno di un perimetro preciso.

Le rare caratteristiche che accomunano l'immensa produzione di opere astratte, vanno individuate nella volontà dell'artista di creare una composizione, per mezzo di forme, linee e colori, non riconducibile al piano della rappresentazione della realtà, rifiutando i codici della tradizione figurativa. Tuttavia, pur attenendosi a questi semplici principi, l'autore si avvale della propria intenzione arbitraria, riferendo il risultato formale a degli assunti teorici che di volta in volta, possono anche contraddire le intenzioni e i contenuti di opere che, pure, appaiono simili dal punto di vista stilistico. Per queste ragioni e al fine di ordinare le molte esperienze, si è pensato di incorporare l'Astrattismo lungo tre filoni principali e di proporre tre rispettivi protagonisti; percorrendo così le tre differenti rotte, il lettore potrà scorgere i diversi approdi dell'arte moderna disseminati lungo il XX e XXI secolo.

All'artista Vasilij Kandinskij ed alla sua prima "composizione astratta" con l'acquerello del 1909, possiamo ricondurre tutte quelle esperienze dell'astrattismo che sviluppano la parte emozionale, intuitiva e anche istintiva, che sono descritte nel suo celebre trattato "Lo spirituale nell'arte".

A Pieter Cornelis Mondrian e le sue concezioni esposte con la teoria del “Neoplasticismo” è invece utile riportare le sperimentazioni condotte sul piano compositivo e strutturale dell’opera, in virtù di un approccio razionale rispetto all’uso del colore e della forma. Infine, alla figura del “suprematista” Kazimir Malevič, riferiremo i risultati delle sue composizioni al versante della costruzione concettuale, in maniera simile rispetto agli assunti che negli stessi anni mossero all’azione i dadaisti. E’ bene chiarire che queste tre differenti prospettive di sperimentazione del linguaggio astratto, si possono intendere nuove e inedite solo in apparenza, poiché al di sotto del velo della rappresentazione ritroviamo le antiche formule che da sempre organizzano la pratica artistica, assecondando modelli ciclici. Nel primo caso infatti, per mezzo dell’istintività si manifesta la componente dionisiaca, contrapposta alla seconda ricerca che invece si attiene alle leggi apollinee; mentre nel terzo caso assistiamo alla manifestazione del mondo simbolico, che per giunta è racchiusa nel suo primo apparire –metafisico- nella forma astratta piuttosto che in quella figurativa, attinente al piano narrativo della realtà. Sotto quest’ottica quindi, attraverso le immagini dell’astrattismo si presentano ai nostri occhi le nuove trasformazioni di principi antichi e di regole collaudate.

“Il colore è un mezzo di esercitare sull'anima un'influenza diretta. Il colore è un tasto, l'occhio il martelletto che lo colpisce, l'anima lo strumento dalle mille corde.”

(Vassily Kandinsky)

Il pittore russo Vassily Kandinsky è notoriamente ritenuto il fondatore della corrente astratta, con l’opera ad acquerello del 1909 che è la prima composizione in cui forme e colori non presentano una traccia figurativa. E’ interessante notare come l’intuizione si sia sviluppata nella dimensione di ricerca progettuale, piuttosto che all’interno di un’opera compiuta, cosa che invece avvenne qualche anno prima nel caso di Pablo Picasso con “Le Demoiselles d’Avignon”, quadro che gettò le basi dell’esperienza cubista.

Ad ogni modo, è certo che questo piccolo foglio di carta che Kandinsky schizzò di rapide pennellate di colore, aprì un varco immenso rispetto alle precedenti opere dell'artista, già membro del gruppo di pittori espressionisti del “Cavaliere Azzurro” (“Der Blaue Reiter”), dove l'uso non convenzionale del colore aveva forse già proiettato l'immaginazione dell'autore in una dimensione sganciata dalla realtà. Nella prolifica produzione dell'artista assistiamo ad una progressiva razionalizzazione degli elementi astratti che partendo dalle prime esecuzioni libere, di forme indistinte vorticanti sulla superficie, approda alle forme elementari della geometria (in particolare il cerchio e il triangolo) disposte in maniera più rigorosa, poste in risonanza tra loro in base al relativo colore. Per comprendere meglio questo concetto di “risonanza” è utile accennare al trattato intitolato “Lo spirituale nell'arte”, nel quale l'artista si sforza di individuare le possibili correlazioni esistenti tra il suono, la forma e il colore, ma non limitandosi solo a queste, bensì studiando anche le rispettive risonanze che questi elementi provocano nella dimensione emotiva umana.

Storicamente sappiamo che la ricerca di Vassily Kandinsky ha assorbito elementi che non devono essere solo riferiti alla sfera artistica, poiché egli era anche serio studioso delle dottrine orientali (Induismo e Buddismo) che in quegli anni rappresentavano una scoperta recente per il mondo occidentale. In questo senso, il pittore dev'essere rimasto



V. Kandinsky, "Acquerello astratto", 1909



V. Kandinsky, "Several Circles", 1926



J. Pollock, "Convergence", 1952



S. Francis, "Untitled", 1958



A. Jorn, "Letter to my Son", 1956

attratto dalle idee estremamente originali che circolavano negli ambienti teosofici e soprattutto, dalla figura di Helena Petrovna Blavatsky, che solo qualche decennio prima nelle pagine dei suoi corposi trattati, aveva rivelato i legami esoterici esistenti tra il colore e il suono.

L'approdo della ricerca pittorica di Kandinsky si fonde con gli assunti teorici, in una articolata struttura nella quale la forma risulta quasi "ingabbiata" dal contenuto. Sotto molti altri aspetti questo artista è considerato il più influente precursore dei movimenti della seconda metà del '900, che svilupperanno a pieno la traccia espressiva ed istintiva. Con la fine del secondo conflitto mondiale la cultura europea sarà traghettata negli USA e Parigi, la vecchia capitale della cultura, dovrà cedere il passo all'avveniristica New York.

Il primo movimento statunitense nel campo delle arti visuali, l'Informale, esprime chiaramente il debito nei confronti di Kandinsky attraverso le opere dei suoi protagonisti.

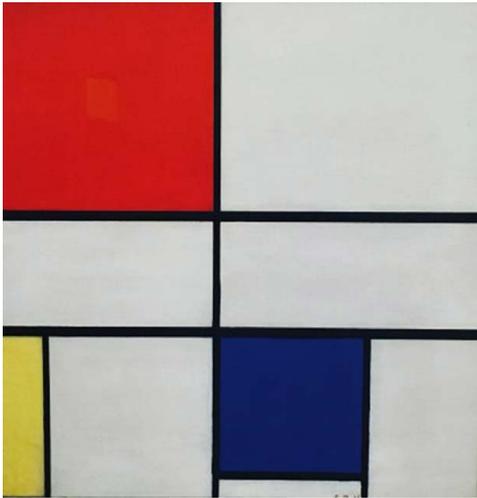
I filamenti di smalto industriale gocciolati sulla tela da Jackson Pollock, meglio di ogni altra opera, sono espressione di una rivoluzione culturale che cicatrizza in fretta gli squarci prodotti dall'atomica. Ma i fitti intrichi, tali da fondere assieme i piani della forma e dello sfondo, sono pure riferibili alla lezione dell'artista russo, al pari delle armonie cromatiche delle composizioni di Sam Francis.

E' interessante notare come questa costante oscillazione tra il mondo della rappresentazione figurativa e quello astratto,

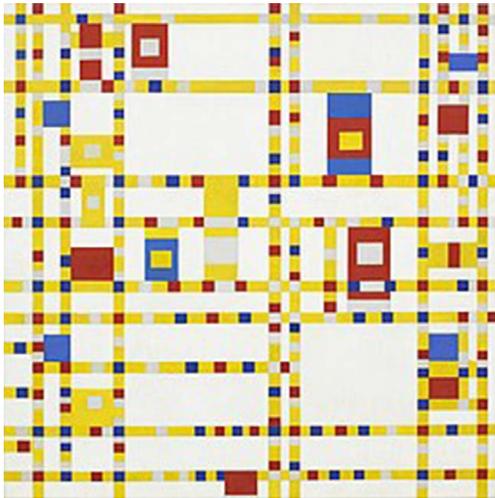
susciti numerose controversie e dibattiti e sia d'impulso alla costituzione di gruppi da parte di entrambi gli schieramenti. A questo proposito è opportuno citare la risposta europea all'informale americano rappresentata dal gruppo COBRA, nel quale gli artisti spingono la figurazione al limite della leggibilità pur non rinunciandovi.

“L'aspetto delle forme naturali si modifica mentre la realtà rimane costante.” (Piet Mondrian)

Provenendo anch'egli dagli ambienti espressionisti, ma sviluppando una più serrata geometria, il pittore olandese Piet Mondrian esprime meglio di chiunque il razionalismo nella pittura astratta. Il rigore delle composizioni della sua maturità, basate sull'incrocio di traiettorie verticali e orizzontali che demarcano le differenti campiture cromatiche, esprimono la volontà dell'artista di superare la transitorietà e la volubile percezione dell'immagine figurativa, per giungere alla concreta geometria dei piani. In questo processo di spoliatura del codice narrativo proprio della tradizione pittorica figurativa, l'intervento artistico avviene unicamente sul piano della “risoluzione dei problemi” di ordine compositivo: nella stesura dell'ordito di linee tracciate in nero l'artista procede per tentativi, e la stessa prassi è applicata ai colori -quasi sempre primari- che l'artista incasella, sostituisce, elimina, per giungere al punto di perfetto equilibrio formale che conclude il lavoro. Questa restituzione essenziale e concreta della materia pittorica sarà quasi immediatamente declinata nelle lezioni che l'artista teneva presso la Bauhaus di Weimar, aprendo un capitolo fondamentale nel settore delle arti applicate e dell'allora nascente disciplina del Design industriale. Da Mondrian, il problema del significato dell'opera è demandato risolutamente alla sensibilità individuale e alla capacità dell'osservatore di liberarsi dalle idee convenzionali che condizionano la percezione sensoriale. Eppure, come nel caso di Kandinsky, studiando il profilo biografico dell'artista olandese constatiamo che la sua indole espressionista manifestata negli esordi, forse, fu la spinta inconsapevole che avvicinò l'artista agli ambienti dell'occultismo (in quegli anni in feroce polemica con l'ambiente scientifico).



P. Mondrian, "Composition C", 1935



P. Mondrian, "Broadway Boogie Woogie", 1945

Questo fatto mette in luce anche il suo essere contraddittorio, poiché esprime la volontà di servirsi di un criterio oggettivo e di piegare l'arte al metodo scientifico, parimenti, impegnando l'intelletto nel campo delle pratiche di spiritismo e magia.

Anche il tentativo di trovare un punto di contatto tra la musica e la pittura è un tratto affine alla personalità del collega Kandinsky; nella sua opera intitolata "Broadway Boogie Woogie" egli tenta di suggerire il ritmo musicale attraverso il susseguirsi timbrico dei colori e delle linee.

Tuttavia, l'impronta indelebile lasciata in molti campi della sperimentazione artistica da Piet Mondrian si rivela soprattutto nella cosiddetta Minimal Art (arte minimale), corrente artistica astratta, nata negli anni Sessanta, che vede tra i suoi più significativi rappresentanti, Frank Stella, Donald Judd e Sol LeWitt.

Le opere di LeWitt in special modo, concludono in modo emblematico la ricerca di oggettività e il concretismo avviato da Mondrian, poiché l'artista nei suoi Wall Drawings si preoccupa unicamente della progettazione e delega la parte esecutiva dell'opera interamente ai suoi assistenti, spogliando la pratica pittorica d'ogni qualità e talento, rovesciando i termini di valore tra l'oggetto prodotto e l'idea alla base della sua rappresentazione.



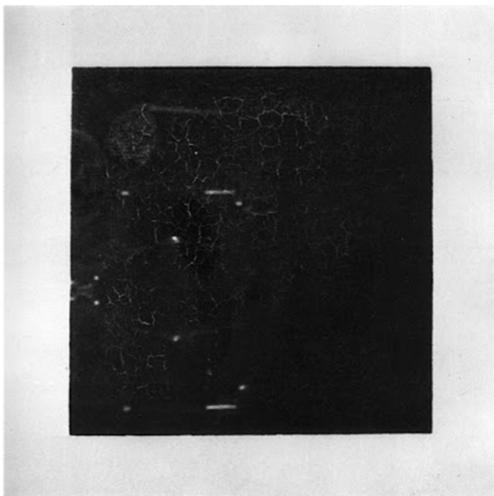
F. Stella, " Firuzabad", 1970 / S. LEWitt, "Wall Drawing 370", Metropolitan Museum, 1982

"Il quadrato non è una forma del subconscio. E' la creazione di ragione intuitiva. Il volto della nuova arte. Il quadrato è un neonato vivo e reale. E' il primo passo di creazione pura nell'arte."

(Kazimir Malevič)

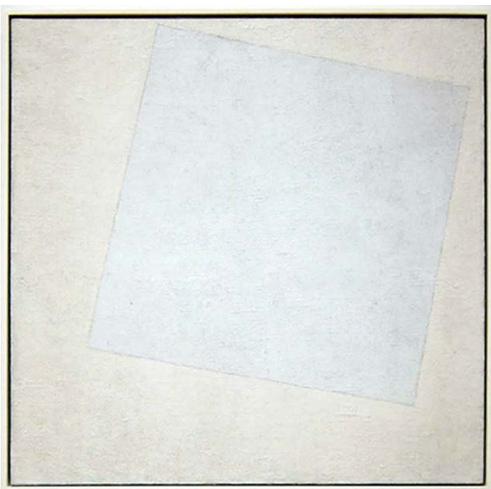
Nell'opera di quest'ultimo autore trattato ad esempio, Kazimir Malevič, troviamo lo spunto per evidenziare la branca "concettuale" dell'Astrattismo. Pur dipendendo in una certa misura anch'egli dalla profonda radice dell'espressionismo radicatasi in quegli anni in Europa, la ricerca del pittore russo Malevič è soprattutto debitrice della tradizione popolare della sua terra, mescolata ai nuovi influssi esercitati dall'ambiente della già citata "Scuola delle Arti e dei Mestieri", meglio nota come Bauhaus. Il lungo percorso sviluppato in ambito astratto da questo pittore, trova i suoi esempi più emblematici nelle due opere, rispettivamente intitolate "Quadrato nero su fondo bianco" e "Quadrato bianco su fondo bianco".

Se nel primo caso egli intende affermare la supremazia della geometria primordiale, tesa al raggiungimento di una purezza formale ideale, (con ciò avvicinandosi alla posizione espressa anche da Mondrian), è soprattutto con il "Quadrato bianco su fondo bianco" che l'artista compie il salto rivoluzionario abbattendo d'un sol colpo il cadavere della tradizione pittorica, spolpato voracemente dai protagonisti delle avanguardie, mostrandocene le ossa. In questo processo di "sottrazione" e di rinuncia dell'intero alfabeto della tradizione, (l'elemento narrativo e simbolico, il concetto di imitazione della realtà, la qualità esecutiva, ecc.), Malevič ci propone lo "zero camuffato" di una tela bianca, dipinta di bianco.



Solo soppesando il pensiero critico che sostiene l'azione del dipingere e di cui l'opera è imbevuta, possiamo giudicare degno di qualche valore il progetto nichilista dell'artista. Malevič in ciò non si discosta – ed erano gli stessi anni – dalle procedure messe in campo da Marcel Duchamp, impegnato ad imbottigliare e vendere come souvenir l'aria di Parigi.

Alcuni autori attivi nel secondo '900 hanno provato a rendere ancora più abissale il vuoto creato dal *quadrato bianco* nel mondo delle arti visuali; uno di questi è stato lo “spazialista” italiano Lucio Fontana, che con i celebri “tagli” squarciò la barriera bianca del supporto, introducendo la terza dimensione reale e non più simulata nella pittura. Il ciclo di opere intitolate “Concetto spaziale” sono pertanto più affini al campo della scultura e dell'installazione, dimostrando che oltre il -reset-praticato da Malevič è solo possibile ricomporre i nuovi codici del linguaggio pittorico recuperando la tradizione. Considerando il “Quadrato bianco su fondo bianco” il punto di non-ritorno della pittura, lo scrivente ha ritenuto opportuno tralasciare la ricerca di nuovi esempi nel linguaggio visuale contemporaneo.



K. Malevich

"Quadrato nero su fondo bianco", 1913

"Quadrato bianco su fondo bianco", 1918

Oggi questa tendenza è stata ampiamente assorbita dall'invasiva area concettuale che poco o niente ha da spartire con la pittura.



Juan Mirò, manifesto per l'esposizione "Sobreteixims", Litografia a colori in 150 esemplari, 1973.
(Collezione privata, per gentile prestito di Antonella Vidoni)

Note sugli artisti

CLAUDIA BUTTIGNOL

MIRKO CELEGATO

HIKARI MIYATA

JULIAN SOARDI

IDA VALENTINA TAMPELLINI

L'opera di **Claudia Buttignol** esprime in maniera incontenibile un'urgenza di fare che - come una scarica- attraversa in modo consapevole il capitolo della pittura informale, nel quale però, la pittrice si addossa sulle spalle anche l'aspetto concettuale, che traduce nella forma più esplicita dell'annotazione scritta. La radice di una pianta acquatica che cerca la natura nei fondali molli della laguna veneziana può ben rappresentare come immagine, il legame che l'artista ha stabilito con la città di Venezia, madre generosa nella tradizione, ma assai poco conciliante rispetto alle maree della modernità, seppure sia stata educata ad ospitare le passerelle periodiche del *mainstream*. I rapporti coi fondali di Venezia per Buttignol vanno oltre la mondanità, poiché nel suo segno si trova concentrata l'essenza dell'amore istintivo per la materia pittorica celebrato da Tiziano Vecellio, così come i poderosi gesti astratti scagliati sulla superficie da Emilio Vedova. Si tratta di una pittura senza disegno, in linea con la tradizione veneta, ma il (di)segno mancante galleggia sugli strati pittorici dell'opera come residuo scritturale conclusivo, quasi come fosse il sacramento sostitutivo del gesto autoriale della firma. C'è ben poco da insegnare a questa artista sul piano esecutivo, poiché la questione è demandata ormai solo alle problematiche esistenziali che attanagliano l'essere vivente consapevole. La cifra stilistica è affilata come una lama di rasoio e, ormai, forse la sua funzione avrà luogo nella recisione dei canali di sopravvivenza reciproca con la città, in modo da fornire allo spirito libero, cullato dai flutti ma allo stesso tempo da essi circondato e imprigionato, l'occasione propizia di una fuga. Dal punto di vista della composizione le opere di Claudia Buttignol rispecchiano con onestà la sua introversione: da un lato i gesti dilagano occupando l'intero spazio della superficie; dall'altro lato i segni sono affilati come artigli che strappano gli occhi dell'osservatore. In quanto alla gamma cromatica impiegata, essa ribadisce la storia.

Con **Mirko Celegato** il capitolo dell'astrattismo si proietta indubbiamente in un tempo appena trascorso e nella cultura appena sepolta, ove la manciata di sabbia rituale che si deposita sulla bara emana il suo odore umido e ancora fresco. E' impossibile inoltrarsi lungo i sentieri disegnati da Celegato senza approfondire il background culturale dell'artista e senza studiare i rapporti innescati tra il mondo della musica e quello delle arti visuali. In questo senso, perfettamente collegato con la tradizione natale dell'astrattismo, la ricerca di Celegato però spinge i limiti della ricerca prettamente formale fino al paradosso, cioè arrivando al punto di rottura che caratterizza l'esercizio stilistico, nella cui crepa si riversano le inquietudini culturali di una generazione che ha transitato lungo la parte più arida del '900, riverberata dalle sonorità Dark e New Wave che coincisero con la rivoluzione della musica elettronica – antenata dell'era digitale – dotata ancora di un' energia capace di esorcizzare il malessere del mondo contemporaneo. In questo gioco di specchi tra un'epoca da poco trascorsa e l'immediato presente, le raffigurazioni astratte e astratto-figurative di Celegato sembrano svelare la simmetria fallace, la minuscola asimmetria che solo l'occhio esperto del chirurgo scorge nei punti di sutura non proprio allineati. La cicatrice spesso si presenta nuovamente strappata e allargata sulle tele di Mirko che, a scanso di equivoci, provvede ad introdurre dei tiranti e procede con i suoi innesti e le sue perforazioni, anche se questo sadico gioco si svolge con stile ed eleganza. L'universo pittorico di Celegato celebra un ordine solo apparente delle cose. Le opere che in questa occasione forniscono solo uno spunto della sua vasta produzione, seguono il moto impazzito della cellula sociale che reagisce in modo ribelle.

I lavori dell'artista giapponese naturalizzato italiano, **Hikari Miyata**, possono collegarsi al lungo filone dell'Informale italiano e in particolare, si ravvisa una certa consonanza con i “nodì” che rappresentano la cifra stilistica dell'artista ligure Emilio Scanavino (1922-1986); ma l'angolosa aggressività degli intrichi scanaviniani è soppiantata dalla sinuosità e dall'eleganza dei grovigli segnici in Miyata. Anche sul piano del cromatismo, questo pittore giapponese si discosta dalla tavolozza “arida” di rossi, grigi e neri, per aprire un ventaglio di colore composto di squillanti contrasti elettrici fra giallo e blu, verde e rosa.

La trasformazione del supporto può assumere qualità “membranose” che avvolgono o espellono il motivo ad intreccio luminoso, e da questo punto di vista, forse, può non risultare del tutto errato associare la ricerca di questo artista anche a quella condotta dal gruppo italiano degli “spazialisti”. In altri casi, il nostro sguardo si smarrisce nel cercare il punto di inizio di questi sinuosi labirinti che affondano nella superficie velata verso un piano più basso, creando l'effetto della tridimensionalità. E' certo che queste affinità con alcuni elementi della tradizione italiana ed europea riflettono uno studio approfondito e consapevole da parte di Miyata. Tuttavia, ciò che possiamo osservare in mostra rappresenta solo una piccola parte della sua vasta produzione artistica, poiché sappiamo che la sua ricerca ebbe esordi nella figurazione.

Nelle opere di **Julian Soardi** convivono differenti sperimentazioni della materia pittorica. I colori sono sottoposti a continui “maltrattamenti” attraverso lavaggi, sfregaggi, raschiature e incisioni; in alcuni casi anche il supporto viene fatto a pezzi e ri-assemblato, divenendo elemento attivo della composizione. Per mezzo di questi processi è come se l'artista intendesse verificare tutte le coordinate lungo la rotta dell'astrattismo. Le tonalità calde degli inchiostri terrosi e dei bruni profondi che corrispondono a questo ciclo intitolato “Defunta correa”, suggeriscono un'impressione di paesaggio o comunque, trascinano la sensazione della natura, sottraendo gli elementi della composizione alla semplice casualità. In alcuni casi la scala delle sensazioni rimanda agli autunni freddi delle campagne del Nord della Germania, con le sue zolle di terra nera sollevata che punteggia l'orizzonte d'erba secca giallo oro. Sono dunque le emanazioni lontane del romanticismo. Ma osservate a una distanza ravvicinata, le superfici trattate da questo artista appaiono meno rassicuranti. Entriamo in un mondo batterico brulicante e ossessivo, come di vita osservata con gli occhi sul microscopio. Questi microbi invisibili si annidano nei coaguli di inchiostro e nei vapori della trementina, tra gli strati delle vernici sottili, spalmate con collaudato mestiere. Anche la componente che in modo impreciso potremmo essere tentati di riferire alla casualità, ha forse più a che vedere con i segreti dell'alchimia.

Le opere di **Ida Valentina Tampellini** si impongono alla nostra attenzione, in primo luogo per il formato. La scelta di intervenire sulla superficie raccolta di una circonferenza oppure di un quadrato non può essere fortuita; poiché per l'esperienza dell'Astrattismo, il cerchio e il quadrato rappresentano le due principali coordinate fra le quali gli artisti si sono orientati.

Anche dal punto di vista simbolico, la circonferenza ed il quadrato rappresentano due ambiti concettuali contrapposti: la circonferenza è associata al piano esistenziale superiore, alla spiritualità, esprime la legge dell' "eterno ritorno"; il quadrato è la rappresentazione del piano di esistenza terreno, del prototipo umano, della transitorietà. Eppure è altrettanto vero che due elementi contrapposti conservano nella loro natura, ciascuno il seme dell'altro.

Per questo motivo non ci dobbiamo sorprendere, se le superfici circolari di Tampellini evocano il rimestare degli elementi in ebollizione nella genesi di nuovi corpi celesti, il caos primordiale che va gradatamente ordinandosi, subordinato alle leggi della vita e della materia. Con la sovrapposizione incollata di veline e di strati semitrasparenti di colore, l'artista procede alla costruzione di un ordine tonale che emana armonia. Non sappiamo se nell'intimo dell'artista, questo processo sia servito anche a riordinare le emozioni e il vissuto personale. Le opere di formato quadrato presentate in mostra possono essere interpretate in differenti modi; in un caso l'impressione suscitata è che essi rivelino più da vicino i moti della materia alla ricerca dell'ordine.

Nel secondo caso, le sovrapposizioni di differenti tonalità di azzurro evocano nell'osservatore la dimensione del "portale". Sono forse vie d'accesso predisposte per i nostri occhi, attraverso le quali proiettarsi in altre dimensioni, in sentita assonanza con le celebri composizioni di Mark Rothko, uno dei maggiori e più sensibili interpreti dell'Informale americano.



CLAUDIA BUTTIGNOL



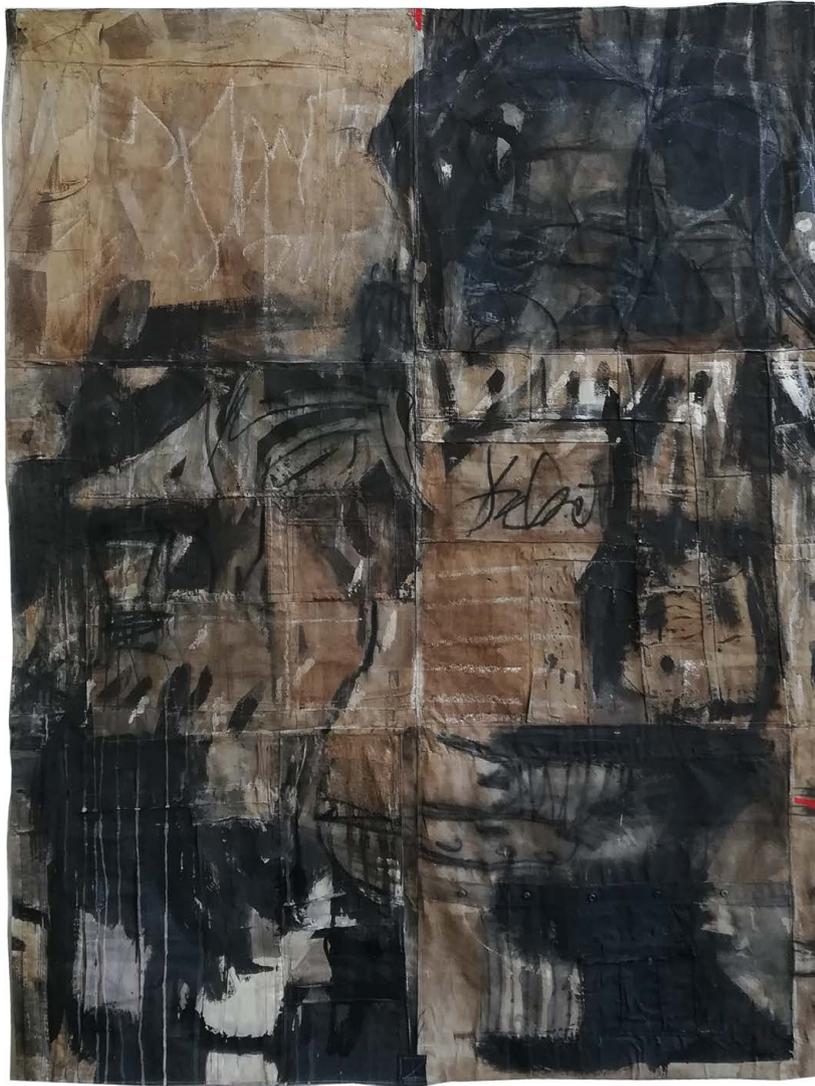
"Respiro (I)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



"Respiro (II)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



"Respiro (III)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



"Respiro (IV)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



"Respiro (V)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



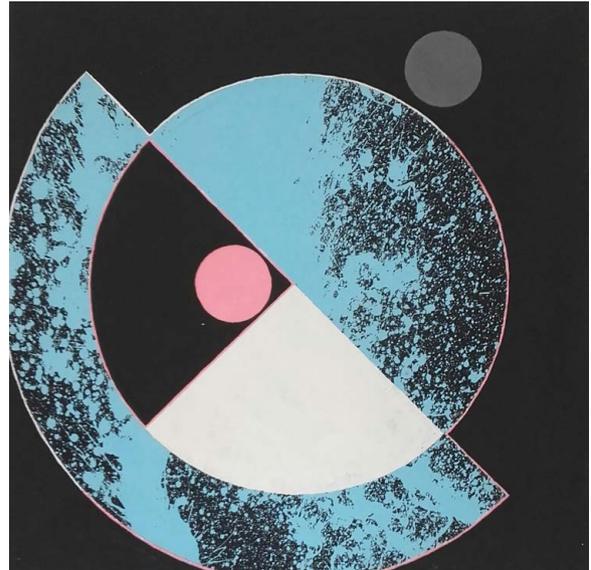
"Respiro (VI)", tecnica mista su tela, 160x120 cm, 2018



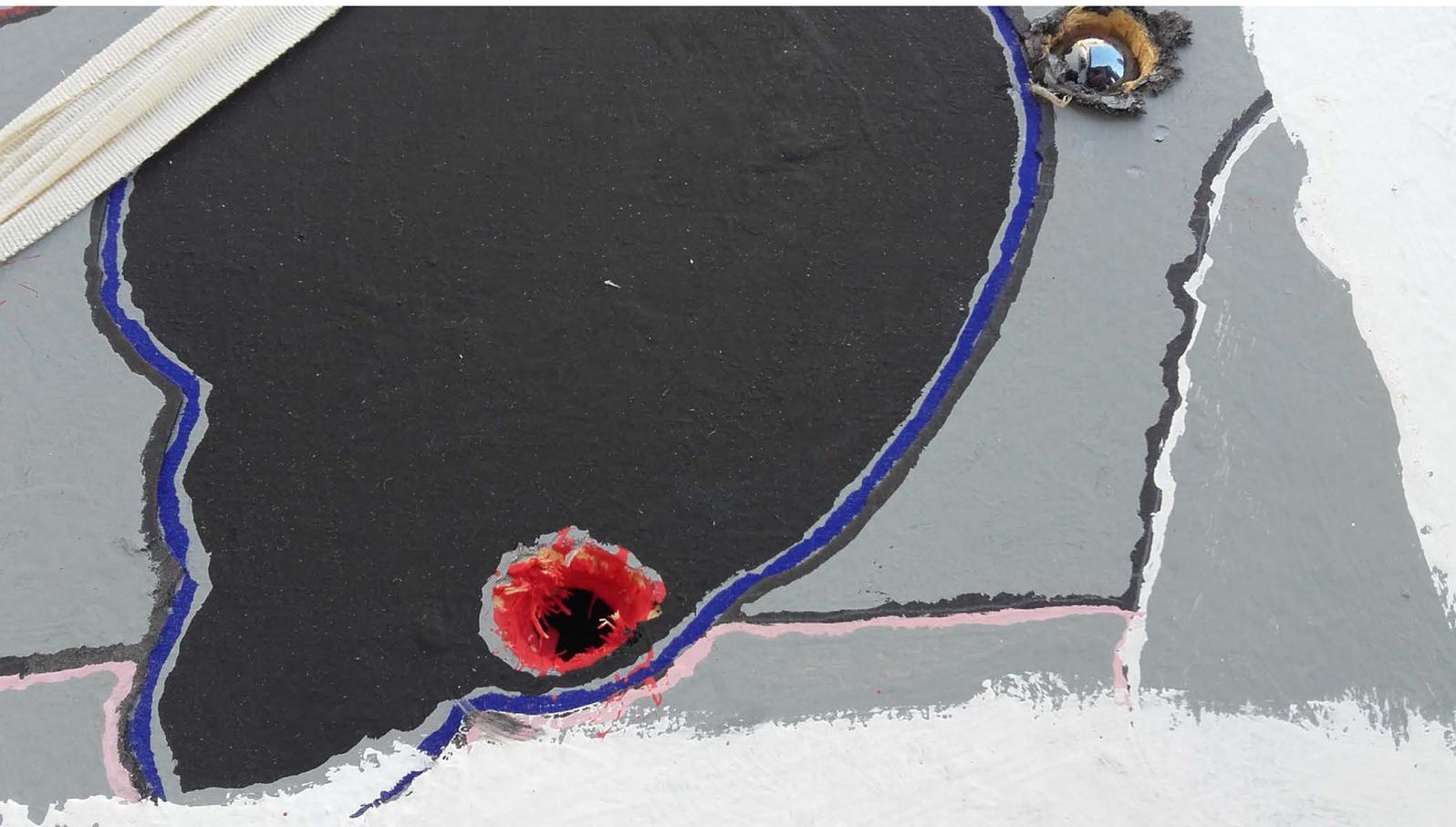


MIRKO CELEGATO





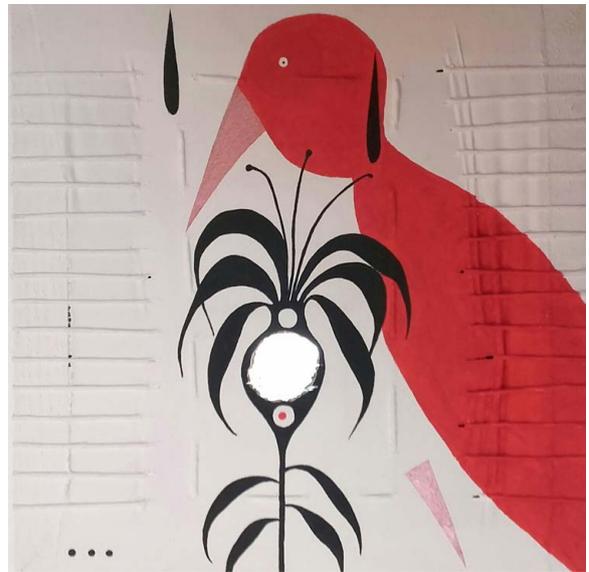
"Reazione" (dittico), Acrilici su tela, cm49x49, 2004





"S.T." (dittico), Acrilici, stoffe e biglie su tavola, 31 cm x 31 cm, 2005



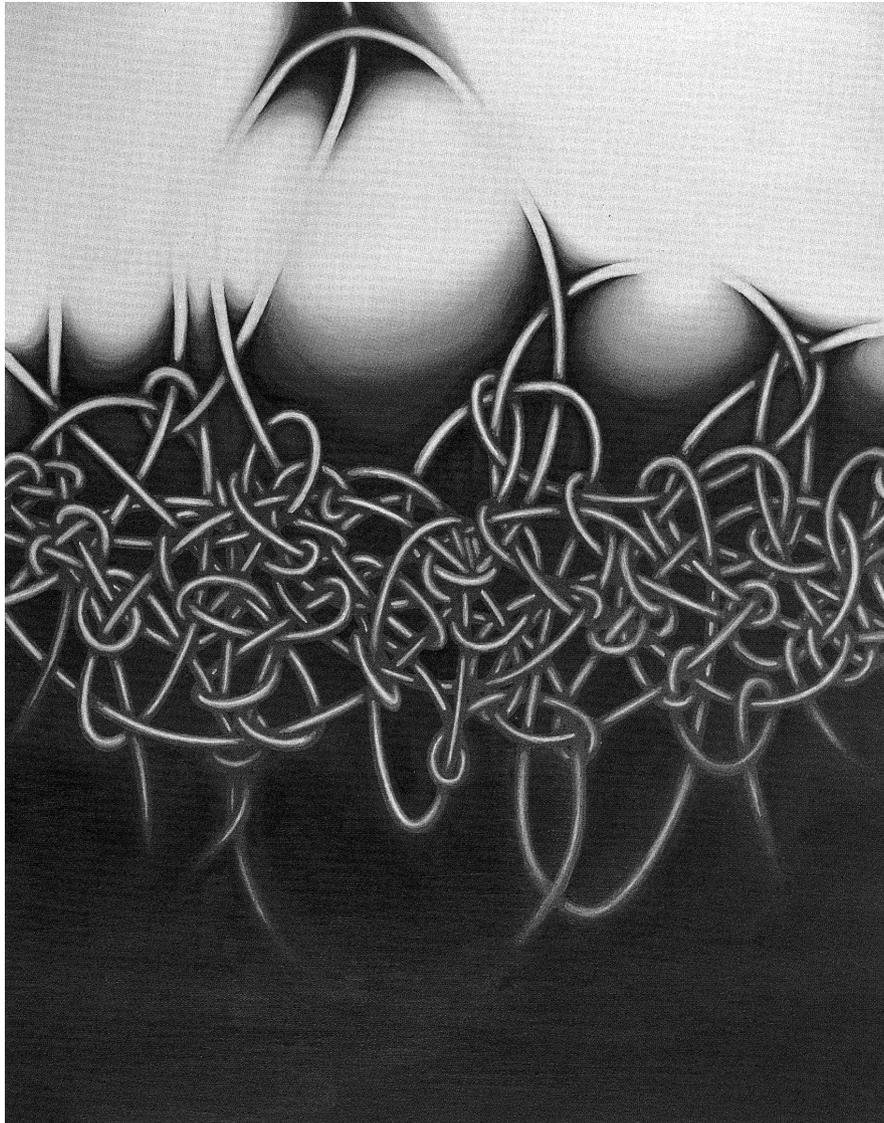


"Sogno" (dittico), Acrilici , spaghi , specchi e stoffe su tela, cm45.5 x 45.5, 2007

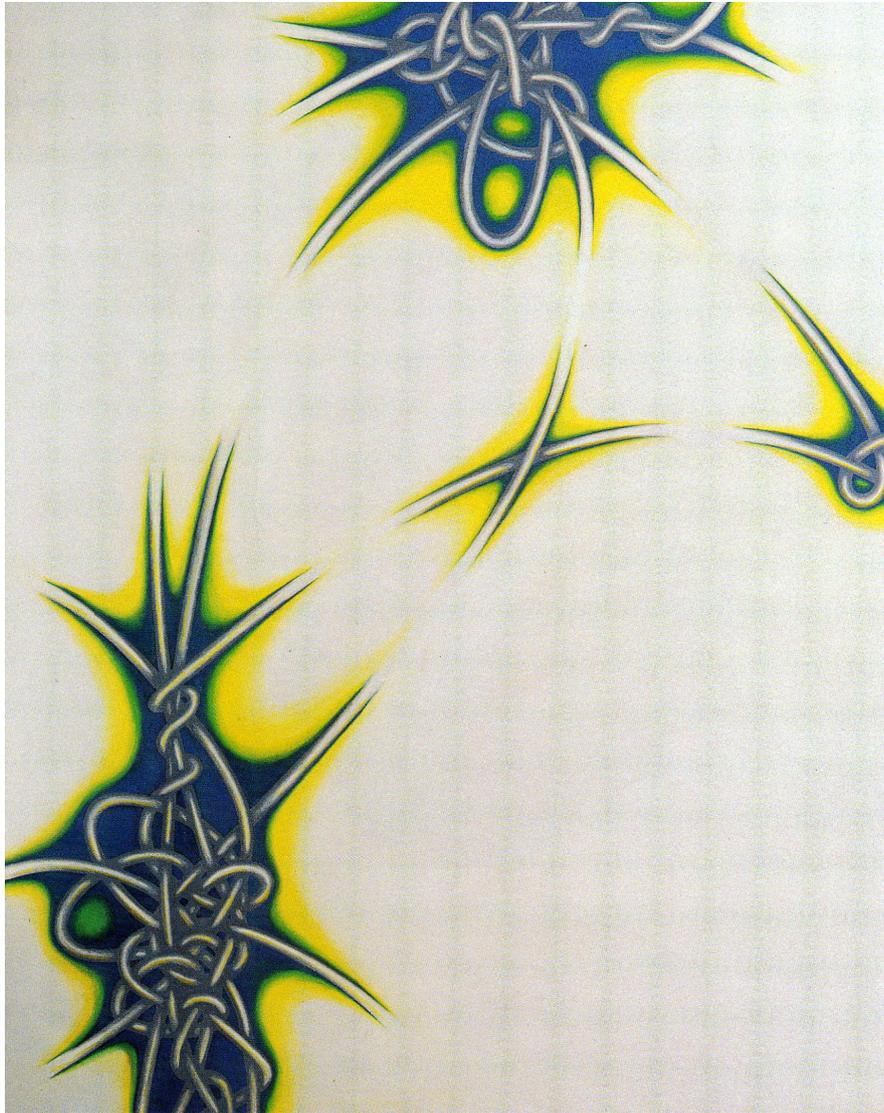




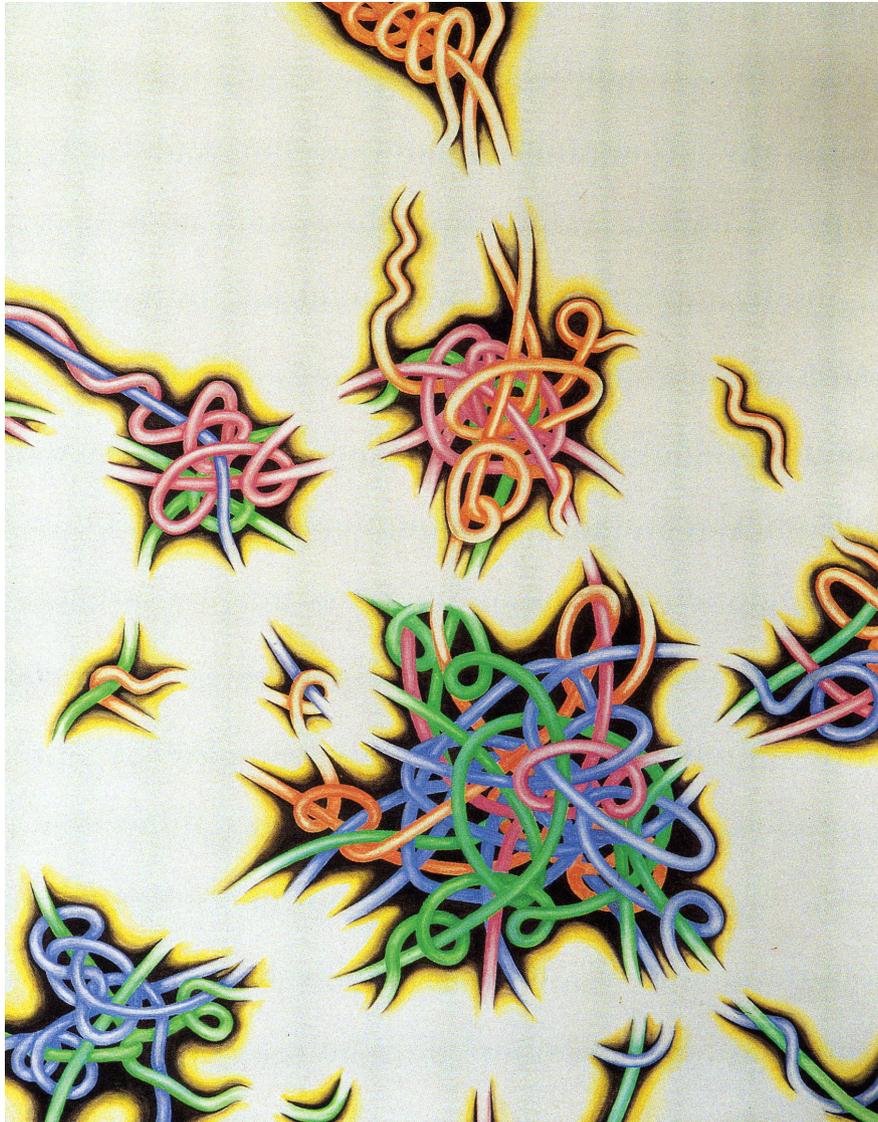
HIKARI MIYATA



"Intrecci (I)", olio su tela, cm 100x80, 1973



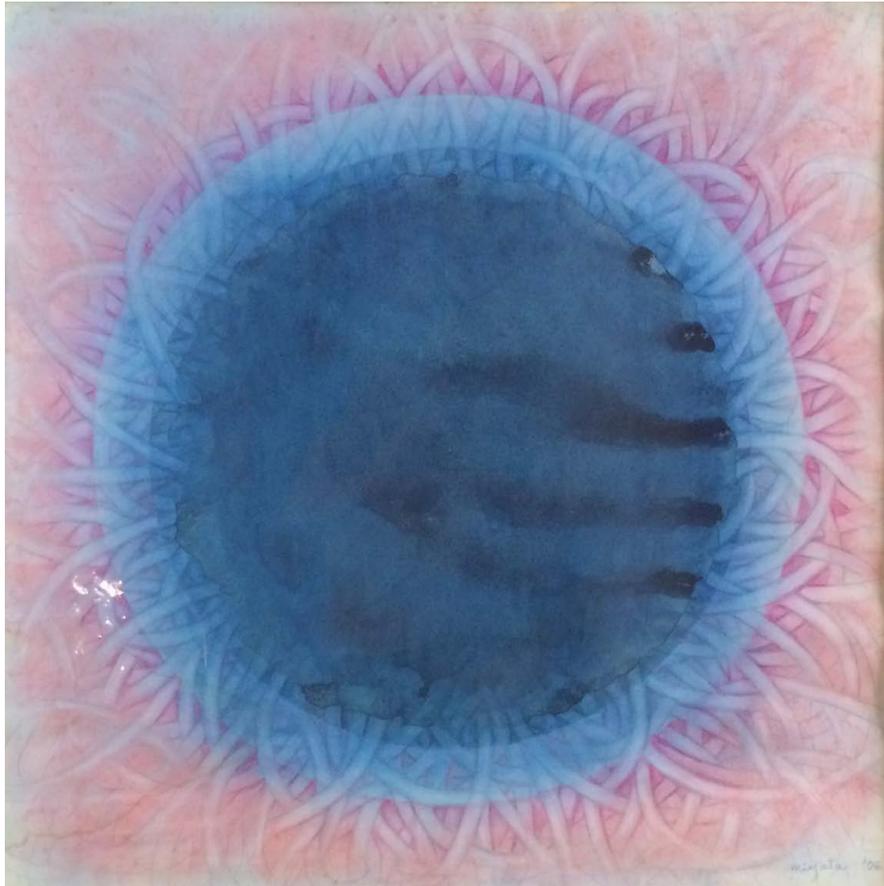
"Intrecci (II)", olio su tela, cm 100x80, 1973



"Intrecci (III)", olio su tela, cm 100x80, 1973



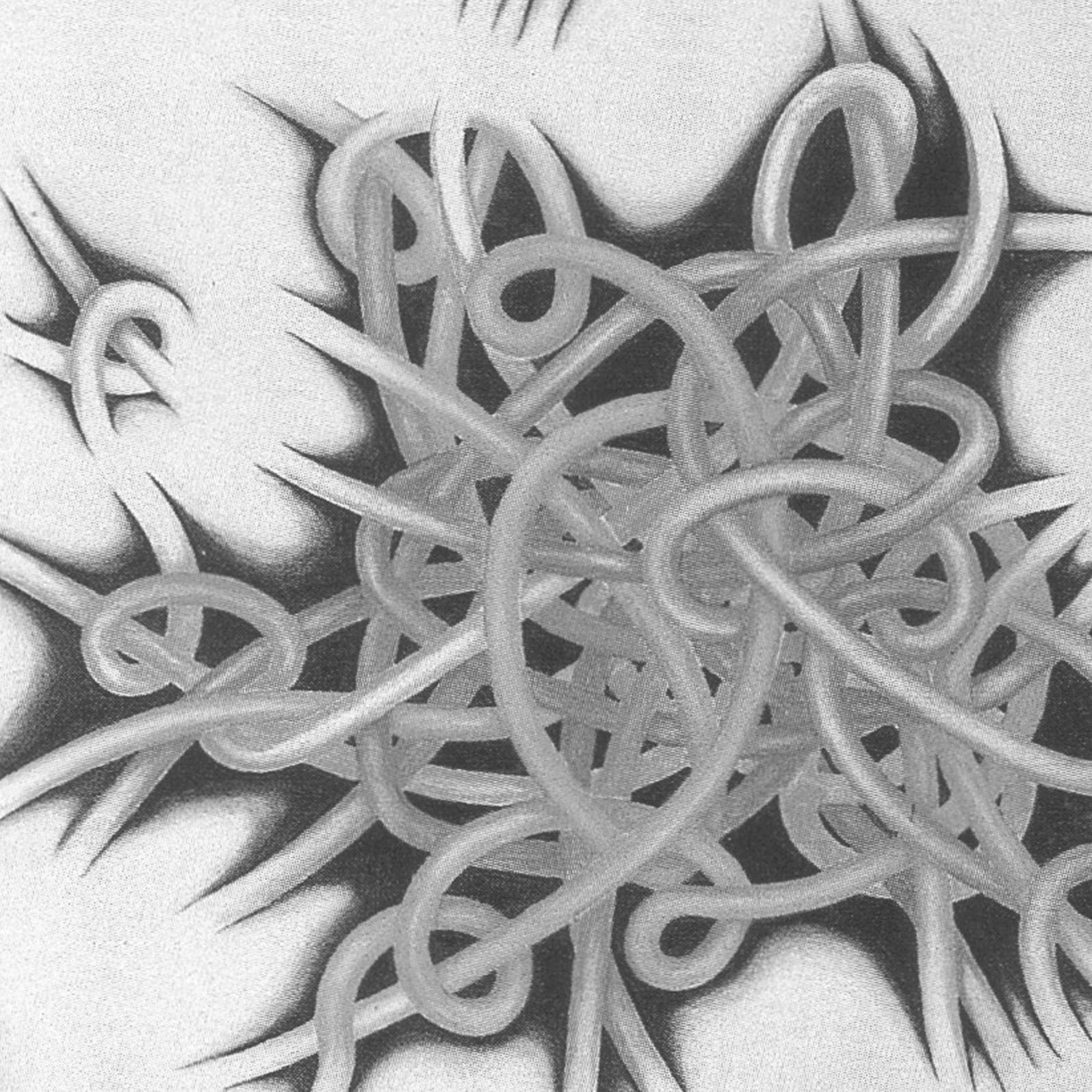
"Intrecci (IV)", olio su tela, cm 100x100, 2008



"Intrecci (V)", pastello e acquerello su carta, cm70x70, 2006



"Intrecci (VI)", pastello su carta, cm70x70, 1996





JULIAN SOARDI



"Defunta Correa (I)", cm18x26, tecnica mista, 2018



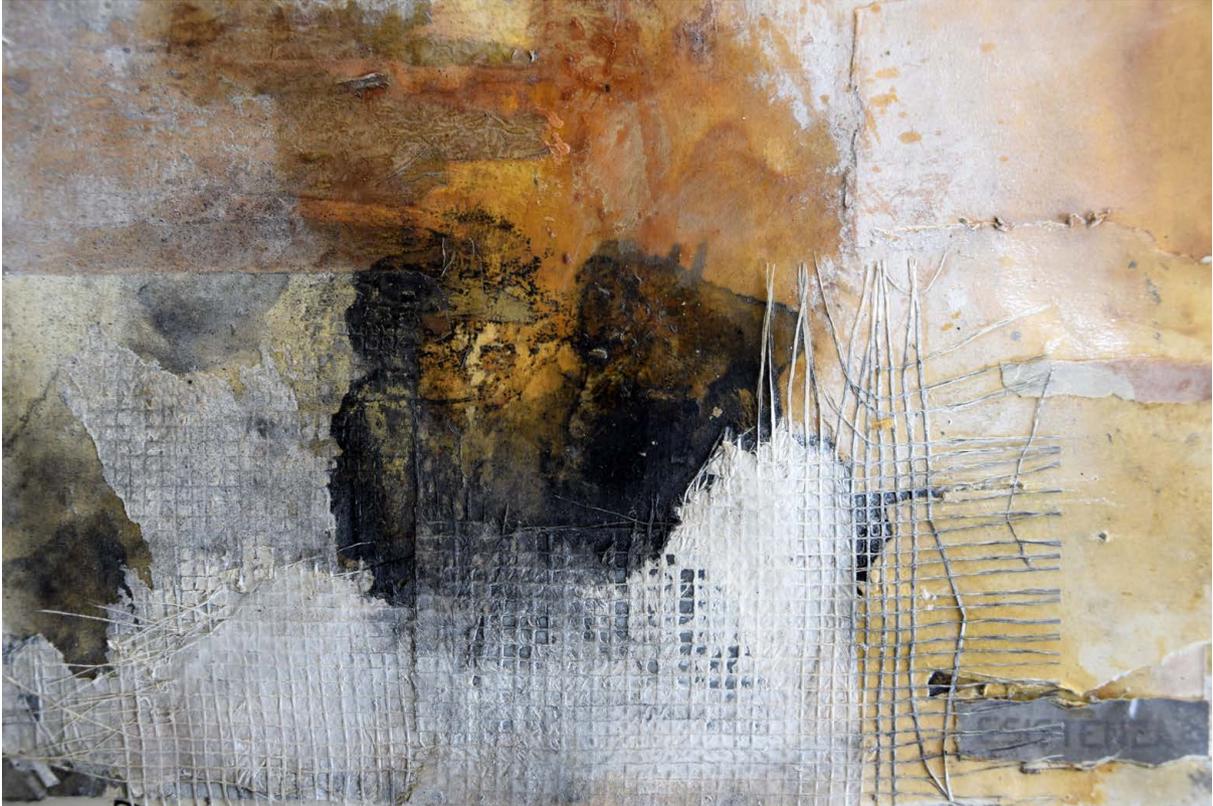
"Defunta Correa (II)", cm19x36, tecnica mista, 2018



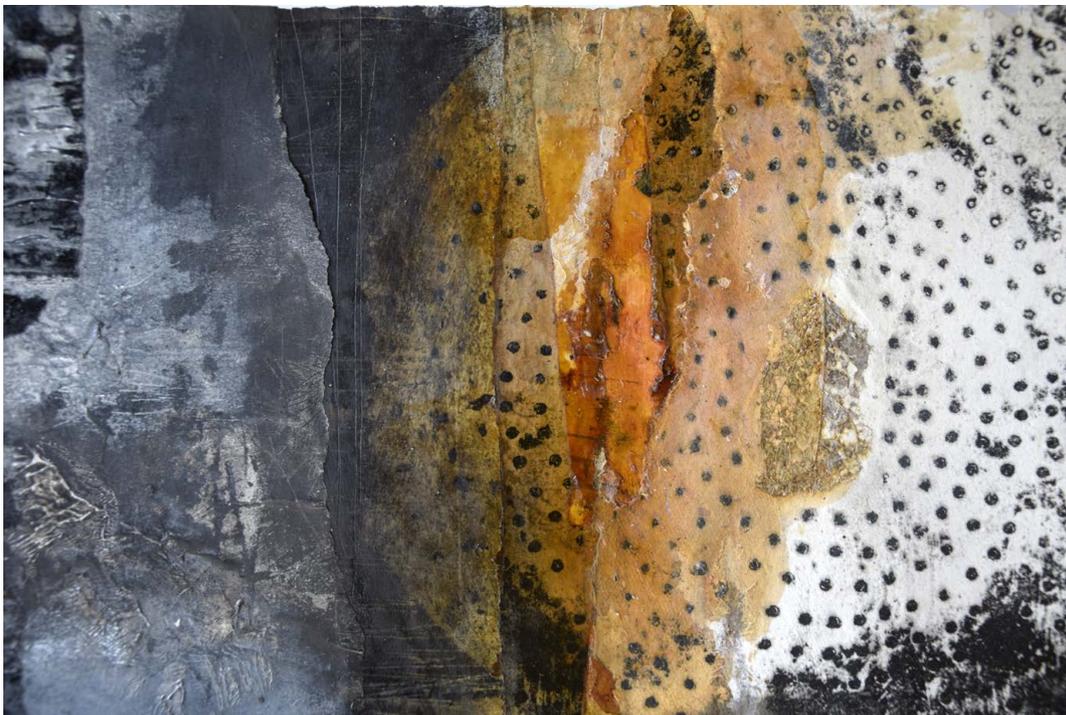
"Defunta Correa (III)", cm22x31, tecnica mista, 2018



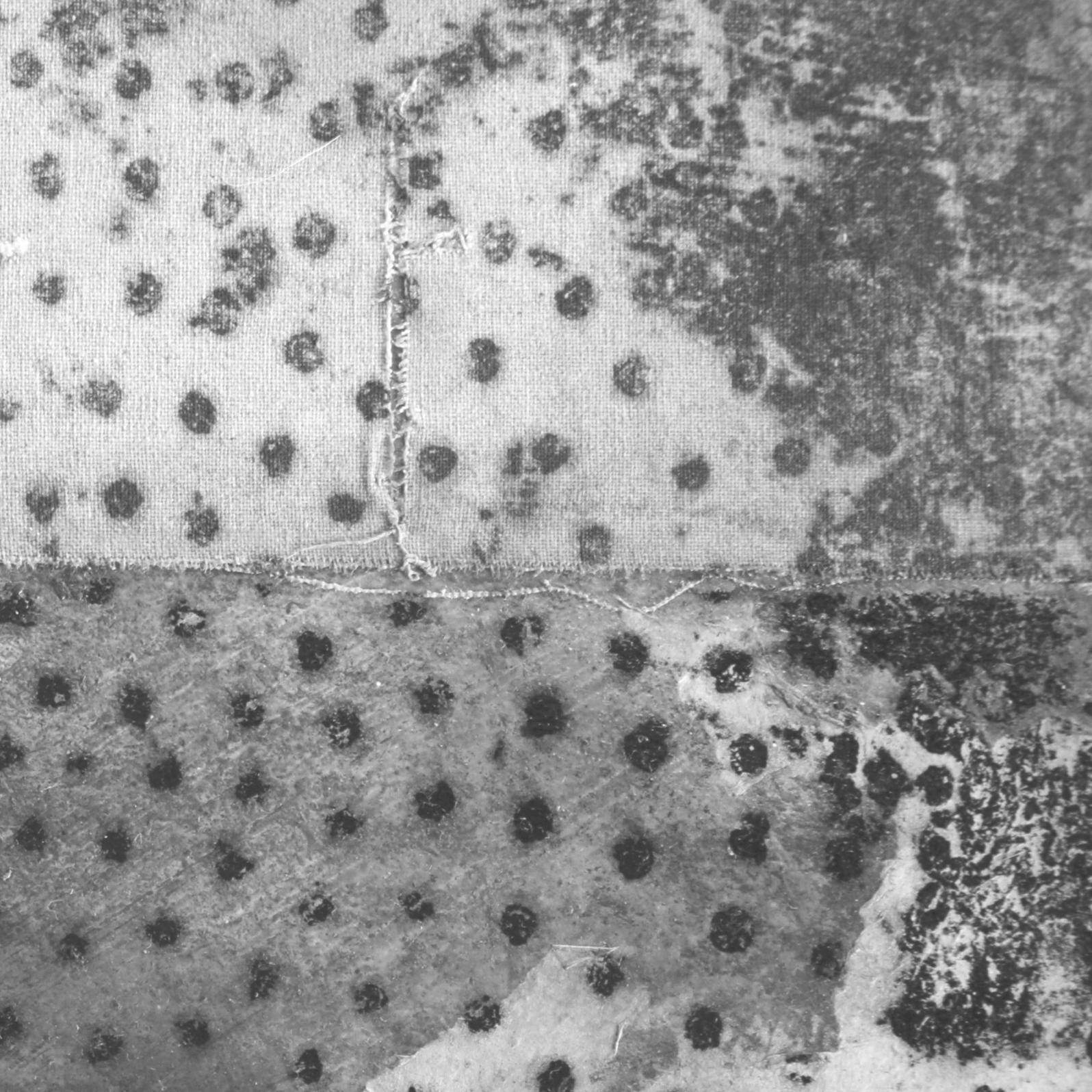
"Defunta Correa (IV)", cm17x26, tecnica mista, 2018



"Defunta Correa (V)", cm32x41, tecnica mista, 2018



"Defunta Correa (VI)", cm27x48, tecnica mista, 2018





IDA VALENTINA TAMPELLINI



"Terra sofferente", tecnica mista su carta, O-cm110, 2007



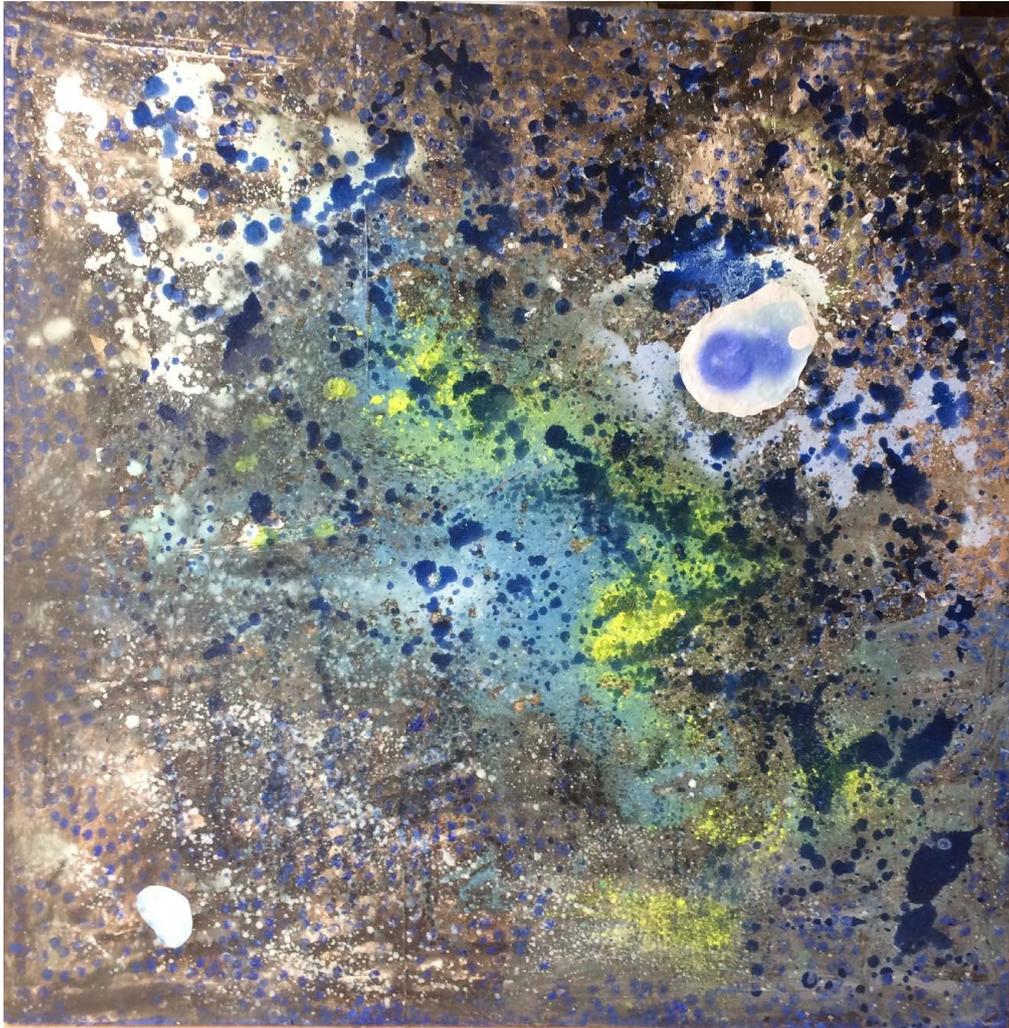
"Pianeta rosso", tecnica mista su carta, O-cm110, 2008



"Alba dell'uomo", tecnica mista su carta, O-cm95, 2004



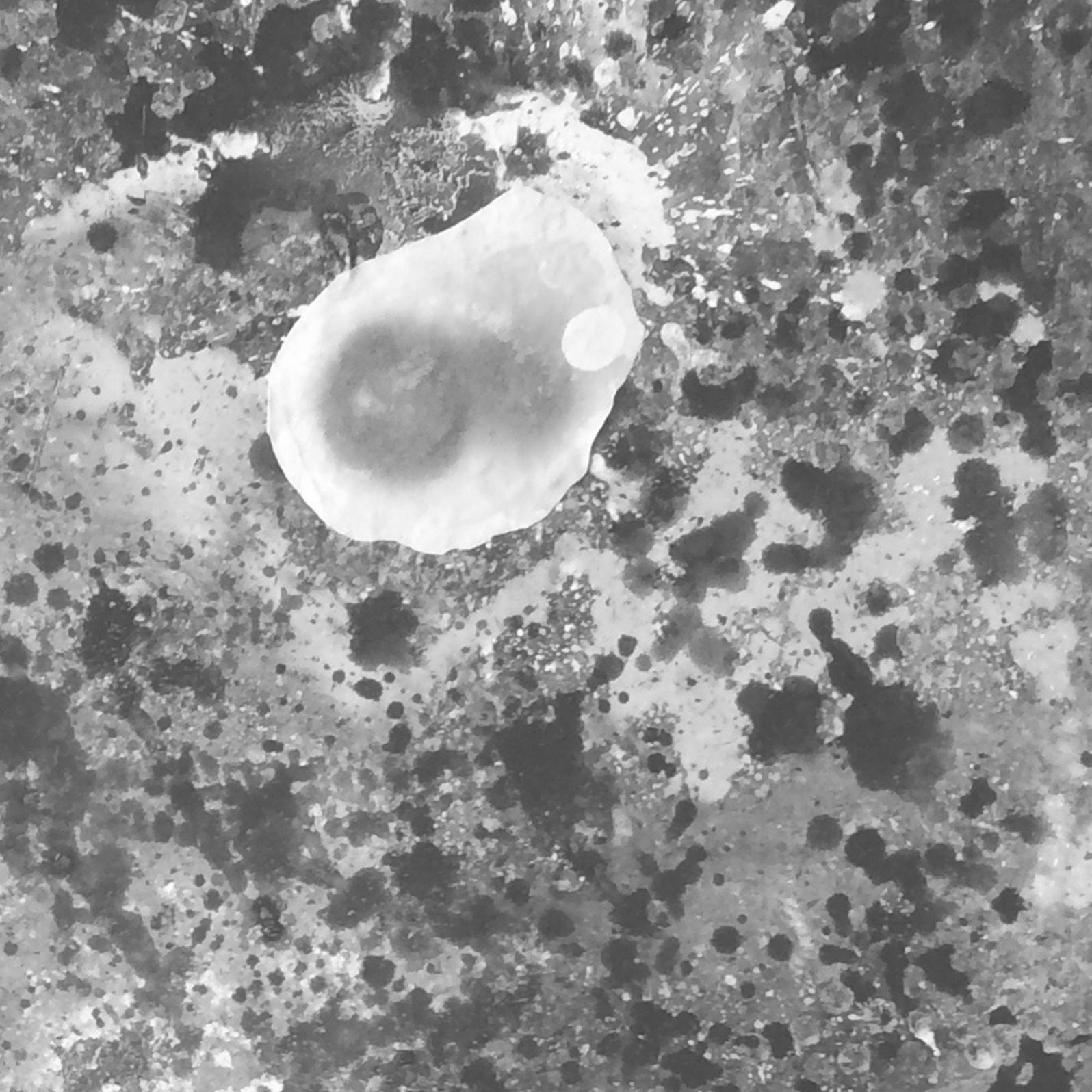
"S.T.", tecnica mista su legno, cm 100x100, 1988



"Acqua-Essenza del pianeta (1)", tecnica mista su legno, cm100x100, 2018



"Acqua-Essenza del pianeta (2)", tecnica mista su legno, cm100x100, 2018



Biografie degli artisti

CLAUDIA BUTTIGNOL Nata a Orsago (Tv) nel 1945, laureata in materie letterarie e diplomata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, con tesi "Il rosso nella poetica di A.Zanzotto". Vive e lavora tra Conegliano (Tv) e Montemassi (Gr). www.claudiabuttignol.it

Principali esposizioni

1990 "Silenzi metropolitani" Galleria libreria Due ruote Vicenza / 1996 "Kafka e dintorni" Galleria art Zielona Gòra / 2001 "Anguane-Liane-Diane" Spazio Thetis Venezia / 2003 "Heimat" Galleria Traghetto Venezia / 2006 "Carte d'autore su versi di Andrea Zanzotto" Fondazione Querini Stampalia Venezia / 2010 "Artisti veneti in Europa" Claudia Buttignol, Istituto di Cultura di Bruxelles; "Artisti veneti in Europa" Claudia Buttignol Regione del Veneto, Sede di Bruxelles / 2013 "Mostra della collezione d'arte contemporanea di Thetis" Spazio Thetis Venezia (collettiva) / 2016 "Nero latte dell'alba" P.Celan, Centro culturale Aldo Moro Cordenons (PN) / 2017 "My venetian gold" Spazio Thetis, Venezia (collettiva); "Ephemère" Galerie Raphael Imbert, Parigi (collettiva); "L'ibrid'arte" QBGallery, Vicenza (collettiva)

Cataloghi

"La luna e i filò" Liliana Nadal e Claudia Buttignol" Ed. C.S.A.1989 Conegliano (TV)
"Minima" Liliana Nadal e Claudia Buttignol" Ed. M.C.E. 1989 Conegliano (TV)
"Passaggi>paesaggi" grafiche Désirée Colle Umberto 2002 (TV)
"Claudia Buttignol" Ed. Veneto Arte 2005 Vittorio Veneto (TV)
"Claudia Buttignol Dolls" Ed. Art Way 2008 Treviso
"Claudia Buttignol, artisti veneti in Europa" Ed. Spazio Thetis Venezia 2011
"Claudia Buttignol" grafica Ph Vicenza, 2016
"L'ibrid'arte" Ed. QB Gallery Vicenza, 2017

Ne hanno parlato: Aldo Trivellato, Salvatore Maugeri, Giorgio Bagni, Zdzislaw Haczek, Andrea De Modena, Anita Curtarolo, Carlo Di Raco, Piera Dalla Barba, Raffaella Nicotra, Fabio Girardello, Franco Batacchi, Nerella Barazzuol, Lorena Gava, Dario Pinton, Daniele Capra, Carolina Lio, Sira Miori, Boris Brollo, Ferruccio Scabbia, Robert C. Phillips, Ennio Pouchard, Lietta Zanatta, Giani Sartor, Alessandra Santin, Marco Scotti.

Gallerie di riferimento: Spazio Thetis Venezia - Galleria Rosemarie Bassi, Remagen Germania - Galerie Raphael Imbert, Parigi - QBGallery, Vicenza - AndART Gallery, Vicenza

MIRKO CELEGATO nato a Mestre (VE) nel 1971, diplomato all'Istituto Statale d'Arte e presso l'Accademia di Venezia in pittura. www.mirkocelegato.com

Mostre personali

2000 Carnevale 2000, Palazzo delle Prigioni Venezia; Vit Piccolo Spazio d'Arte, Latisana Udine; Kursall Club Art Korner, Lignano Pineta Udine; 2000 Boutique Monte Napoleone, Mestre / 2003 Elisabeth Boutique, Mestre Venezia / 2004 Eventi Legrenzi, Calle Legrenzi Mestre Venezia; Esposizione Pittorica, Centro Culturale Candiani, Mestre Venezia; Fish Market show bar , Mestre Venezia / 2005 Galleria d'Arte San Lorenzo, Mestre Venezia / 2006 Elisabeth Boutique, Mestre Venezia / 2008 Introspezioni, Palazzo delle Prigioni, Venezia / 2011 Esposizione Dentro la Natura, Serra dei Giardini, Venezia

Mostre collettive

1992 77° Collettiva Bevilacqua la Masa, Padiglione Italia Venezia / 1993 78° Collettiva Bevilacqua la Masa, Cattedrale ex macello Padova; International Art Workshop, Lamparna Labin Croazia / 1994 Selezione 79° Collettiva Bevilacqua la Masa, Piazza S. Marco Venezia ; Arte alla Nascita, Ass. Cult. Italo Tedesca, Istituto Romeno di Venezia / 1996 80° Collettiva Bevilacqua la Masa, Piazza S. Marco Venezia; Collettiva Palazzo Barbaran, Castelgomberto Vicenza; Arte in / Contemporanea, Centro Polifunzionale Latisana Udine / 1997 81° Collettiva Bevilacqua la Masa, Piazza S. Marco Venezia; Libro Oggetto Libro d'Artista, ex Magazzini Morassutti Latisana Udine; Mostra internazionale "fax for peace" Pordenone / 1998 82° Collettiva Bevilacqua la Masa, Piazza S. Marco Venezia; Arte in / Contemporanea, Centro Polifunzionale Latisana Udine / 1999 Prima Esposizione d'Arti Visive, Palazzo delle Prigioni Venezia / 2004 88° Collettiva Bevilacqua la Masa, Piazza S. Marco Venezia / 2009 Trip, Torre dell'Orologio Mestre Venezia / 2010 V° Collettiva Ex Allievi Istituto Statale d'Arte, Venezia; Collettiva Galleria San Vidal, Venezia / 2011 VI° Collettiva Ex Allievi Istituto Statale d'Arte, Venezia / 2012 Mail Art cartoline d'artista, Palazzo Cogollo Vicenza; Emozioni, Palazzo Albrizzi Venezia; VII° Collettiva Ex Allievi Istituto Statale d'Arte, Venezia / 2015 IX° Collettiva Ex Allievi Istituto Statale d'Arte, Chiesa di San Leonardo Venezia; Collettiva Galleria Venice Art House, Venezia; X collettiva ex allievi istituto statale d'arte, Venezia; Collettiva "Uno squarcio sul muro", Palazzo Albrizzi, Venezia / 2016 Collettiva "Arte a Venezia", Scuola Grande San Teodoro, Venezia Carnevalarte , collettiva a le Colonete, Venezia; XXXVIII collettiva a le Colonete, Venezia / 2017 Carnevalarte, collettiva a le Colonete, Venezia; Wunderkammer 1, Galleria Cittàdell'Arte Calle de la Fenice, San Marco Venezia; Wunderkammer 7, Galleria Cittàdell'Arte Calle de la Fenice, San Marco Venezia; "Il Libro Illeggibile", Omaggio a Bruno Munari, Galleria Cittàdell'Arte Calle de La Fenice, S. Marco Venezia.

HIKARI MIYATA è nato nel 1939 a Matsuyama, una città dell'isola di Shikoku nel sud del Giappone.

Dopo il diploma di istruzione secondaria, raggiunge Tokyo, la capitale, per studiare e lavorare. Si laurea in design all'Università di Chiba e lavora a Tokyo per diversi anni nel campo del design. Nel 1968 arriva la grande occasione di lavorare in Europa e quindi di vedere un mondo completamente diverso. Nel '69 dopo un lungo viaggio nelle maggiori nazioni europee, decide di lasciare il Giappone e di stabilirsi in Italia.

Si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e si diploma nel 1975, anno in cui si sposa con Ida Tampellini. A Milano, oltre l'attività artistica, collabora con importanti studi di architettura.

Nel corso della sua carriera artistica ha preso parte a numerose esposizioni personali e collettive, in Italia e all'estero. Vive e lavora a Mantova.

JULIAN SOARDI, nato nel 1989 a Putignano (BA), attualmente vive e lavora a Milano. Diploma Magistrale in Arti Visive, indirizzo Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera (MI); Diploma Triennale in Arti Visive, indirizzo Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera (MI); Diploma Grafico Pubblicitario al " Rosa Luxemburg " di Acquaviva delle Fonti (BA). www.juliansoardi.wordpress.com

Mostre personali

2017 LoveArt, Zadig & Voltaire store, Milano; Miraggi svaniti, Circus Concept store, Milano. / 2016 Forme d'Onda, Centro culturale Il Pertini, Cinisello Balsamo / 2013 PPEERRSSOONNAALLEE, spazio Hopeificio, Milano.

Mostre collettive

2018 Off Brera_Sei percorsi per sei nuovi orizzonti, Galleria Biffi, Piacenza; NoPlace4, Area ex Vaccari, Santo Stefano di Magra / 2017 Espressioni, Fabbrica del Vapore presso Sala Colonne, Milano; Galleria Lo Studio, Berlino; Electro Camp, Forte Marghera, Mestre; Teatro Fontana, Milano / 2016 Tracce grafiche, Subseri Stamperia Sotteranea, Milano; Paesaggi Immaginari, Circolo della Stampa, Milano; Contemporary Signs, Castello di Iseo; From the city, installazione pubblica, ApluSA Gallery, Venezia; Tracce di Memoria, Cittadella dei Giovani, Aosta; Submeet, Studi Festival #2, Subseri Stamperia Sotterranea, Milano / 2015 Movimento Lento, Space Together, Roma; Paesaggio con figure, Palazzo Farnese, Piacenza / Pozzo dei Goti in Arte, installazione pubblica in Barcellona Pozzo di Gotto, Messina; Ciclopi_Identità Mediterranee, municipio Mairie del 13° distretto, Parigi; Art and Sound, ex Tecno Imac, Monza; Visioni evocative, Day Clinic, Milano / 2014 - Arduo, spazio 146 Lab, Milano; Brera/59 Rivoli, Galleria 59 Rivoli, Parigi; Transizioni Arte_Poesia. Casa delle culture del mondo. Milano; Paesaggio con figure. Torre Fornello. Piacenza / 2013 Sustance of Art. Corcoran Gallery of Art, Atrium. Washington; Ex chiesa di S. Carpofo. Milano; Arte in Sarpi. spazio privato nel quartiere Chinatown, Milano; Mapping soul. Galleria 59 Rivoli.Parigi; The why of art. La stecca. Milano / 2012 Rebirth Day. Ex chiesa di San Carpofo. Milano / 2011 Progetto Matriosckattiva, Fabbrica del vapore. Milano; Osservatorio 4.Castello di Sartirana. Pavia / 2010 Elogio del' Arte. Museo fondazione Luciana Matalon, Milano; Salon Primo. Museo La Permanente. Milano.

IDA VALENTINA TAMPELLINI è nata a San Benedetto Po (Mn), nel 1950.

Nel 1968 consegue il diploma presso l'Istituto d'Arte di Mantova.

Inizia giovanissima l'attività artistica partecipando a numerosi concorsi e mostre. Nel '73 si diploma in Decorazione Pittorica.

Nell'autunno dello stesso anno è assunta come docente di disegno presso la Società Umanitaria di Milano animato da validi docenti che in seguito emergeranno nel campo della grafica e della fotografia. Nel frattempo si iscrive al corso di pittura dell'Accademia ove si diploma nel 1977.

Nel 1975 sposa l'artista Hikari Miyata, compagno nel corso di decorazione all'Accademia. Nel 1980 si stabilisce a Goito e ritorna ad insegnare discipline pittoriche, prima all'Istituto d'Arte di Mantova, successivamente a Guidizzolo: l'esperienza scolastica, in particolare la collaborazione con gli studenti, è particolarmente stimolante e divertente.

Verso la fine degli anni '90 lascia l'insegnamento per potersi dedicare all'arte, pur mantenendo viva la collaborazione con le scuole e gli studenti.

Nel corso della sua carriera artistica ha partecipato a numerose esposizioni personali e collettive, in Italia e all'estero. Vive e lavora a Mantova.





Stampato nel mese di ottobre dell'anno 2018
da Litodelta, Scurelle (TN)
per conto di Arci del Trentino / collana "I quaderni dell'arci"

collana interna " I QUADERNI DELL'ARCI"

